

TRACCIA DI UN'ORA DI ADORAZIONE PEL GIOVEDÌ' SANTO

INTRODUZIONE

Portiamoci col pensiero al Cenacolo.

E' l'ora suprema della separazione. Gesù lo sa, e lo ripete per l'ultima volta ai suoi amati discepoli. Toccato il vertice delle manifestazioni del suo amore con l'istituzione dell'Eucaristia, apre il suo Cuore alle più delicate manifestazioni della sua carità, e detta il suo Testamento (Ioan., XIII-XVII).

Poichè il tempo non ci consente di rievocarlo e meditarlo in ogni sua parte, fermiamo la nostra attenzione sopra alcuni pensieri, alcune espressioni dell'Amato Maestro, e incominciamo:

ADORAZIONE

« Non turbetur cor vestrum! (Ioan., XIV, 1). Non si turbi il vostro cuore! « Credete in Dio e credete anche in me! ». Al pensiero e allo sguardo di Gesù era presente, fino nei più minuti particolari, la sua passione dolorosa, la sua morte crudelissima, il trionfo effimero dei suoi nemici, lo sbandamento degli apostoli, il rinnegamento di Pietro, il tradimento di Giuda... Una tragica bancarotta potea dirsi la sua. Tutto fa noto ai suoi intimi, i quali restano atterriti, disorientati e commossi. Il Maestro ora li rassicura. Non si turbi il vostro cuore. Credete in me, come credete fermamente in Dio.

Non è egli forse il Figlio di Dio? Le opere compiute nei tre anni che li ebbe al suo fianco; la sua risurrezione annunziata, la sua gloriosa vita di risorto, il suo ritorno, debbono sostenerli e confortarli. La sua assenza sarà breve, anzi andrà a preparare un posto per loro nella casa del Padre suo.

Da quell'Ostia Santa Gesù ripete anche a noi: **Il vostro cuore non si turbi. Credete in Dio e credete anche in me! Non vi lascerò orfani (Ioan., XIV, 18). Ecco io sono con voi, sino alla consumazione dei secoli. (Matt., XXVIII, 20).**

Come Pietro presso Cesarea di Filippo, umiliati davanti alla sua Maestà nascosta al nostro sguardo dai veli eucaristici, noi rinnoviamo la professione della nostra fede: **« Tu sei, o Gesù, il Cristo, Figlio del Dio vivo! »** Crediamo e ti adoriamo!...

Crediamo alla divinità della tua persona nel mistero delle due nature; crediamo alla tua parola, che è parola di vita, che è la stessa verità; crediamo alla tua presenza reale in questo Sacramento di vita: ti adoriamo e ti benediciamo.

Intorno a noi la lotta contro il Cristo e la sua Chiesa non si attenua e non disarmava. I nemici non dormono. L'empietà, l'irreligione favorita dalla ignoranza colpevole e dalla corruzione dilagante, registra continui successi. Stanchi, perplessi, sfiduciati i buoni temono trepidanti ed esclamano col profeta: «**Exsurge! quare obdormis, Domine?**» (Ps., XLIII, 23). Levati sù! perchè dormi, o Signore?

Un giorno a Santa Chiara d'Assisi, nell'ansia dell'assedio e della vittoria delle soldatesche saracene contro la sua città, e pronte a fare scempio delle sue figlie, invocante dal Prigioniero dell'Eucaristia la liberazione, Gesù rispose: **Io vi difenderò!** E così avvenne. Così in quest'ora trepida per la Chiesa e per la società; così nelle nostre intime lotte contro le tentazioni e le insidie della carne e dell'orgoglio, Gesù ci ripete la parola confortatrice: **Non turbetur cor vestrum! Creditis in Deum et in me credite!**

RINGRAZIAMENTO

Il primo discorso di Gesù, del quale abbiamo considerate alcune espressioni, si può riassumere in tre affermazioni: i suoi discepoli sono fatti per il cielo, e Gesù è l'unica via che vi conduce; debbono fondare e propagare il regno dei cieli, ed Esso dona loro il potere dei miracoli e promette i carismi dello Spirito Santo; ancorchè tribolati, angustiati e perseguitati, avranno la gioia e la pace, perchè Egli la dona loro. Ma tutto questo ad una condizione: l'unione con Lui stesso. Infatti soggiunge: «**Io sono la vite e il Padre è il vignaiuolo. Ogni tralcio che è in me e non porta frutto Egli lo recide, e ogni tralcio che porta frutto lo rimonda, perchè ne produca anche di più. Come il tralcio non può portar frutto da se medesimo, se non rimane unito alla vite, così neppure voi, se non rimanete in me... Senza di me non potete far nulla**». (Ioan. XV, 1 e sgg.).

Queste parole, che esprimono un domma fondamentale della nostra Religione, dovremmo meditarle in ginocchio.

Francesco d'Assisi nell'ardore della preghiera e nell'ebbrezza dell'amore, quale soave ritornello, esclamava: «**Chi sono io, e chi siete voi, o Signore?**». Chi siamo noi, o Signore, che non contento di averci ammaestrati, redenti, santificati, ci unisci, ci incorpori a te stesso, ci divinizzi donandoti a noi? — Chi siamo noi? — Siamo le membra del suo corpo mistico, siamo i figli beneamati del Padre suo, siamo i suoi fratelli, nei quali il Padre sarà glorificato. (Ioan. XV, 8). — Chi siamo noi? — Siamo, nei divini disegni, il *genus electum*, *regale sacerdotium*, *gens sancta*. (I Petr., II, 9). Gesù Cristo, il nostro Pontefice santo, innocente, immacolato ed eterno, ci ha associato al suo sacerdozio, si immola per il nostro ministero, placa con la sua offerta l'ira divina. — Chi siamo noi? — Siamo i commensali del celeste banchetto, i figli nutriti con le sue carni divine.

Quid retribuam Domino? Che cosa daremo a Lui in compenso

di tanti benefici? A Lui il cantico del nostro amore riconoscente, a Lui tutti i palpiti del nostro cuore...

RIPARAZIONE

Signore, Voi avete detto: **Ogni tralcio che non porta frutto, il Padre vostro lo recide, e ogni tralcio che porta frutto lo rimonda, perchè ne produca di più. Senza di me non potete far nulla.** Noi sappiamo che cosa avete voluto insegnarci con questo linguaggio figurato: la nostra unione costante, generosa, attiva con Voi, mediante la vostra grazia! Non ci siamo violentemente e volontariamente separati da Gesù Cristo per accontentare le nostre passioni?

E quando il Padre, saggio vignaiuolo, ha voluto assoggettarci ai tagli della potatura per mezzo dei dolori e della tribolazione, per metterci in condizione di maggiormente progredire nella pazienza, nella virtù, nella santità, ci siamo forse lamentati, ribellati?

Umiliati davanti alla Vittima del peccato, chiediamo perdono, misericordia, pietà. **« Parce, Domine, parce populo tuo! »** (Ioel. II, 17). Sì, chiediamo perdono al Signore per i nostri peccati e per quelli del popolo cristiano e del mondo intero.

PREGHIERA

Quale conclusione pratica della profonda verità del dogma dell'unione di Gesù stesso con i suoi discepoli, con la sua Chiesa, il venerato Maestro disse: **Se rimanete in me... domanderete quel che vorrete e vi sarà accordato.** (Ioan. XV, 7). E più oltre, nel medesimo discorso ripeté ancora: **In verità vi dico: Se voi domandate qualche cosa al Padre mio nel nome mio, Egli ve la darà.** (Ioan. XVI, 23). Uniti a Voi, nel vostro nome, o Gesù, noi vi chiediamo quello che Voi stesso chiedeste al Padre: **Ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint.** (Ioan. XVII, 21).

Il mondo è sconvolto e diviso e dilaniato dalla guerra; Voi ricomponetelo nell'unità. I tuoi fedeli d'un giorno, accecati dalla superbia, dagli errori e dalle passioni, si sono separati dalla tua Chiesa, da Voi; fate che ritornino all'unità della fede: **ad unitatem Ecclesiae revocare digneris.** (Lit. Sanct.). Rinnegato il comandamento vostro, la carità, oggi l'egoismo fratricida è eretto a sistema: fate che la carità sia in tutti i fedeli e Voi in essi: **ut dilectio in ipsis sit, et ego in ipsis.** (Ibid., 24).

Sì, o Gesù, siate voi, vi diciamo con S. Agostino, **Signum unitatis, vinculum charitatis...!**

A coloro che più non sono, le vittime della guerra, a tutti coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace (Can. Mis.) dona la vita eterna.

P. FELICE MAGLIOZZI

Parroco di S. Francesco d'Assisi a Ripa Grande in Roma